



Intervento presso la 7^a Commissione del Senato della Repubblica

Oggetto: Disegno di Legge 1905 - Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario.

Nell'autunno del 2008 un grande movimento di protesta contro i tagli della Legge 133/08, ai bilanci delle pubbliche amministrazioni e nello specifico all'intero sistema universitario, nonché alla norma che permette la trasformazione delle Università in Fondazioni di diritto privato, aveva investito il Paese al grido di "Difendiamo l'Università Pubblica !".

Studenti, docenti, ricercatori, precari della docenza, lavoratori tecnico-amministrativi, a partire dal grande sciopero generale del 17 ottobre del sindacalismo di base, in mille e mille assemblee, riunioni, convegni, manifestazioni di piazza e cortei, avevano rivendicato una riforma vera, strutturale, con investimenti e valorizzazione dell'Università Pubblica italiana come motore dello sviluppo culturale, scientifico e anche economico del Paese.

Il Governo, ancora oggi in carica, ha perso una grande occasione di svolta epocale. Dandosi priorità di cassa, ha avallato una normalizzazione bipartisan che ha avuto come risultato il solito rattoppo urgente che troviamo nella Legge 1/09 e nei 400 milioni di euro elargiti come elemosina ai Rettori della CRUI, nell'ultima finanziaria.

Il Disegno di Legge, su cui codesta Commissione ci sta udendo, va purtroppo nella stessa direzione, peggiorando nel breve e lungo periodo la condizione e la prospettiva del sistema universitario italiano.

Non è una posizione ideologica di parte, ma la posizione sindacale di chi lavora dentro le Università e conferma le critiche avanzate in passato a tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi 20 anni.

Il vero dramma è costituito dalle limitatissime opportunità offerte ai giovani talentuosi italiani che, grazie al nostro sistema formativo, una volta raggiunti livelli altissimi di professionalità e maturità accademica, sono costretti ad emigrare facendo la fortuna di altri paesi.

Questo è un dato di fatto, scandaloso per le ricadute negative sulla Ricerca e sulla Didattica come sulle capacità competitive del sistema paese.

Questo dato giustifica e rende praticabile ogni nostra rivendicazione sindacale di riforma strutturale: una riforma vera che sappia stabilizzare, allargare e gratificare l'ossatura che tiene in piedi l'Università italiana attraverso il lavoro del personale tecnico amministrativo, bibliotecario e degli insegnanti madrelingua sottoinquadrati come CEL.

Il nepotismo e le clientele dentro l'Università sono figlie illegittime, comunque illegittime, di una carenza strutturale di risorse ed opportunità, che opera come un freno verso quell'eccellenza che, nonostante tutto, in ampi settori ci viene riconosciuto in Italia e all'estero.

Il freno c'è ed è soprattutto tirato da chi si preoccupa maggiormente di mantenere e rafforzare la propria egemonia di casta con il consenso clientelare, il ricatto occupazionale, la precarietà imposta come dogma, le privatizzazioni degli interessi pubblici e la falsa meritocrazia che mai nessuno controlla e/o deve osare sindacare. Su tutto quanto riferito, le complicità e le responsabilità sono bipartisan e il disegno di legge, oggetto dell'odierna audizione, ne è la conferma nella forma e nella sostanza dei suoi contenuti.

In un'ottica comunque costruttiva, rivendicando l'intervento politico e sindacale delle RdB Pubblico Impiego, vogliamo delineare alcune condizioni a nostro avviso indispensabili. Lo facciamo in particolare sottolineando come nel DDL in discussione, venga ignorato e svilito il personale tecnico amministrativo delle Università Pubbliche. Questo personale annovera professionalità notevoli nella gestione degli atenei, nel supporto alla didattica e alla ricerca.

1. Governance

Il personale tecnico-amministrativo viene espulso dagli organi accademici. In primis dal CdA, ma anche dal Senato Accademico e degli organi collegiali periferici. L'esistenza del ruolo del personale viene



ignorata, come avviene nelle elezioni del Rettore.

2. Trasformazione delle Università in Fondazioni

Il DDL ignora l'esistenza dell'art.16 della Legge 133/08 laddove nel consentire la trasformazione degli atenei in Fondazioni, dispone, senza alcun confronto sindacale, la fuoriuscita del personale tecnico-amministrativo dalle tutele del CCNL Università Pubbliche. Una volta che il CCNL scade, il personale non ha una normativa contrattuale di riferimento.

3. Tagli ai bilanci degli atenei

I tagli operati dalla Legge 133/08 ai bilanci sono ricaduti per intero sul trattamento economico e i riconoscimenti professionali dei soli lavoratori tecnico-amministrativi. I tagli generalizzati sui salari accessori, irrigidendo la contrattazione integrativa d'ateneo, hanno aggravato la condizione dei lavoratori t-a, vanificando gli attesi ma mai realizzati "benefici" dell'autonomia universitaria, .

4. Valutazione

Gli atenei nella loro prerogativa di autonomia hanno da tempo provveduto a formulare e dare attuazione alla valutazione del personale. Il D.lgs. 150/09 impone criteri altri di valutazione che mal si adattano al settore. Risulterà, difatti, molto difficile garantire una valutazione equa che preveda criteri oggettivi di valutazione, in quanto metà dei docenti valutatori non sono a loro volta valutabili: viene scardinato l'impianto del sistema della valutazione previsto dal D.lgs. 150/09. In previsione di simili problematiche di applicazione, difatti, ad altre autonomie (gli Enti Locali) è stato riconosciuto dallo stesso D.lgs. il diritto a mantenere i propri criteri di valutazione.

5. Precari

Con la Legge 133/08 il governo ha posto uno stop ai processi di stabilizzazione del numeroso personale precario che partecipa al lavoro tecnico-amministrativo e anzi ha provveduto a stabilizzare la precarietà.. Il DDL non solo tace su questa situazione ma introduce, sul versante della docenza, la figura del ricercatore precario.

6. Contrattazione integrativa

Con la Legge 133/08 prima e con i successivi provvedimenti di legge, si è giunti a cancellare definitivamente il valore della contrattazione integrativa negli atenei demandando alle leggi (nemmeno più alla contrattazione nazionale) la regolazione dei rapporti di lavoro sia sul terreno dei trattamenti economici di produttività, sia sul terreno dell'organizzazione del lavoro. Tutto ciò mentre si promette di incentivare i lavoratori proprio attraverso la contrattazione sul posto di lavoro.

7. Organici

Mentre aumenta la popolazione studentesca, l'organico docenti e si diversifica la c.d. "offerta formativa", l'organico dei tecnici amministrativi continua a diminuire. Per garantire i servizi amministrativi e tecnici, di supporto alla didattica e alla ricerca, si dovrebbe qualificare e ampliare l'organico amministrativo che invece è soggetto al blocco delle assunzioni previsto dai provvedimenti legislativi, oltre che alla concorrenza dei punti organici. Questi vanno separati e resi indipendenti dal personale docente, sia nella parte di finanziamento dell'FFO che in quella strategica della programmazione triennale.

8. Diritto allo Studio

Da anni il sostegno agli studenti meritevoli è venuto meno, sia in termini di sostegno economico (ridotto ormai a borse di studio) e soprattutto in servizi (alloggi, mense, ecc.) facendo prevalere, più che il merito tanto strombazzato, la selezione economica degli studenti. Il DDL non solo disattende queste esigenze e demanda a successivi decreti del Ministro la questione, ma indica la soluzione nei prestiti d'onore che nulla hanno a che fare con il sostegno allo studio e molto con gli interessi delle banche a questo nuovo mercato.



9. Deleghe al Ministro

E' paradossale che, mentre si incensa la "riforma" complessiva del sistema prevista dal DDL come se fosse opera compiuta, il DDL stesso sia infarcito di numerose deleghe al Ministro su temi cruciali come il già detto diritto allo studio.

Tutto ciò premesso

Noi crediamo di dover rivendicare per i lavoratori tecnico-amministrativi il ruolo di componente della comunità universitaria a pari dignità, pur nella diversità delle competenze e delle responsabilità; per questo motivo siamo qui a chiedere che il nostro presente e futuro faccia parte della valutazione e della discussione del DDL in oggetto, come di ogni altro provvedimento che coinvolge il sistema universitario pubblico italiano a partire dalla garanzia di effettiva autonomia degli atenei.

Riteniamo fondamentale che il DDL 1905, semmai possa essere emendato, debba contenere:

1. il riconoscimento che gli organi accademici siano elettivi e composti da tutte e tre le componenti accademiche: docenti, studenti e lavoratori-tecnico-amministrativi (Art. 2, commi **e, g**);
2. il diritto dei lavoratori tecnico-amministrativi a partecipare a pieno titolo all'elezione e al voto del Rettore (Art. 2, comma **b**);
3. l'abrogazione dei tagli ai bilanci d'ateneo di cui all'art. 66 della legge 133/2008 e l'esclusione dei lavoratori tecnico-amministrativi del comparto dai tagli al salario accessorio di cui all'art. 67 della legge 133/2008;
4. l'esclusione dei lavoratori tecnico-amministrativi dell'Università dai criteri di valutazione e distribuzione del salario accessorio di cui al dlgs. 150/2009;
5. meccanismi di stabilizzazione dei precari; l'esclusione del comparto dall'applicazione dell'art. 49 della legge 133/2008;
6. la rimozione dei limiti alle assunzioni del personale tecnico-amministrativo (art. 1 legge 1/2009) e il varo di un piano straordinario di riequilibrio che permetta alle autonomie universitarie di adeguare gli organici alle necessità del servizio;
7. definire un finanziamento specifico straordinario del DDL;
8. garantire un piano pluriennale di finanziamento pubblico alle Università in ragione dell'inflazione e di meccanismi di riequilibrio che possano rimediare al sotto finanziamento ormai storico degli atenei italiani;
9. azzeramento delle deleghe al ministro.

Roma, 26 gennaio 2009

RdB P.I. - Università